


# BIO TECH ART



## **CREATIVITÀ**

Design genetico, progetti molecolari, piante fluorescenti e creature da laboratorio. Ecco la più rivoluzionaria forma di espressione figurativa. Che spinge a riflettere  
di Laura Tacconi

**S**tanno nei musei e nelle gallerie, ma potrebbero benissimo stare in un laboratorio di ingegneria genetica. Sono tessuti organici ricreati in provetta, fiori che paiono colti nel giardino di Frankenstein, farfalle che nella fantasia delle ali portano il marchio degli incroci che le hanno generate. Perfino reazioni a catena tipo una serie di pomodori custoditi in campane di plexiglas e punzecchiati da file di aghi (il titolo dell'opera di Jennifer Hall è *Acupuncture for Temporal Fruit*), i quali entrano in azione seguendo gli impulsi di sensori che, a loro volta, rilevano il movimento del pubblico attorno all'installazione. Pubblico, installazione. Concetti chiave quando si parla di ricerca artistica e non, per dire, di eugenetica. E infatti a questo vanno ricondotti lavori come quelli citati. Tutti reali, senza trucco e senza inganno: trattasi di bioarte, o arte transgenica o ancora biotech, per da-

sollevati dalla tecnologia e i risultati di esperimenti che altrove si vorrebbero funzionali solo agli interessi economici, alle leggi del mercato. E questo non per criticare il progresso scientifico, ma per "sollevare il velo" come piace dire a Jens Hauser, uno dei pionieri, tedesco trapiantato (mai come in questo caso verbo fu più pertinente) a Parigi, organizzatore nel 2003 del primo festival di Art Biotech a Nantes. Da allora la discussione su questi temi si è allargata, e il calendario delle mostre ha ritmi decisamente più serrati che non negli anni Novanta, quando alcuni temerari muovevano i primi passi in questo territorio inesplorato dal punto di vista espressivo. Lo scorso giugno, al Centre d'Art Santa Monica di Barcellona ([www.centredartsantamonica.net](http://www.centredartsantamonica.net)) dove in marzo si erano già svolti i Days of Bioart, l'artista e professore Adam Zaretsky ha presentato una conferenza sulla Vivoarts e le implicazioni etiche delle nuove tecni-

sono tenuti incontri come Geni, ingegno e genii allo Studio D'Ars. Stessi giorni, Roma: alla Galleria LipanjePuntin era di scena l'artista Nicola Toffolini, uno dei rappresentanti autoctoni più premiati, con la mostra *Crescere come un pesce fuor d'acqua*, e sempre lui per tutto giugno è stato protagonista di una personale alla Not Gallery di Napoli e della collettiva *Open Air* all'Orto Botanico di Parma.

Interrogarsi sulle tecnologie e imparare a utilizzarle. Questo dicono Hauser e compagni diffondendo il loro verbo da una parte all'altra dell'oceano. Ma probabilmente, per farsi un'idea, una carrellata globetrotter giova più dei precetti filosofici. Come sempre in questi casi tocca partire dall'America, dove all'Art Institute di Chicago insegna il capostipite dell'arte transgenica, il brasiliano Eduardo Kac. Il nome a qualcuno forse



Come rivitalizzare i vegetali secondo gli artisti Andrea Caretto e Raffaella Spagna che firmano anche il labirinto di cereali.



**L'ESTETICA IN QUESTO CASO NON C'ENTRA, ANZI SPESSO È PROPRIO UNO DEI CANONI DA SOVERTIRE**

re solo alcune delle definizioni coniate nel tentativo di inquadrare il fenomeno. Nella speranza, cioè, di attribuire una rassicurante casella a una delle forme più rivoluzionarie di espressione figurativa contemporanea. Anche se l'estetica in questo caso non c'entra, anzi spesso è proprio uno dei canoni da sovvertire. Ciò che interessa ai bioartisti, semmai, è puntare i riflettori su quanto accade all'interno dei laboratori blindati delle multinazionali, portare il dibattito fuori dalle stanze dei bottoni, nella società. Anche grazie alle loro installazioni, dunque, rendere di interesse pubblico i problemi

che di progettazione biomolecolare. Al Montserrat College of Art Gallery di Beverly, Massachusetts, si è chiusa da poco e con grandissimo successo la mostra *It's Alive!* la cui immagine simbolo era una sorta di umanoide confezionato in un packaging uguale a quello di un qualsiasi prodotto in vendita in un qualsiasi supermercato: e il messaggio non avrebbe potuto essere più efficace. Ma manifestazioni dello stesso tenore si stanno svolgendo in questi mesi anche in Italia. A Milano quest'estate è stata allestita la mostra *Eden Dna: design genetico* al Centre Culturel Français e si

non dice molto, ma basti sapere che è il papà di Alba - la coniglietta fluorescente le cui immagini hanno fatto il giro del mondo - e l'autore di *The Eight Day*, leggi l'ottavo giorno della creazione: più che un'opera, un ecosistema in miniatura popolato da esseri viventi e piante trattate con la stessa proteina che regala il colore fluo. Ogni cosa è illuminata, insomma, e per maggiori dettagli si può sempre cliccare [www.ekac.org](http://www.ekac.org).

**L'americano George Gessert, pittore convertitosi all'ibridazione vegetale**, insegue un proprio irriverente ideale di bellezza creando per innesti delle specie di iris, papaveri e dalie mai visti in natura. Ma nella cartografia della Genetic Art uno spazio privilegiato è occupato dall'Australia, dove ha sede tra l'altro il collettivo *Symbiotica* ([www.symbiotica.uwa.edu.au](http://www.symbiotica.uwa.edu.au)), punto di riferimento tanto

per gli specialisti quanto per i neofiti che vogliono capirne qualcosa di più. In pratica si tratta di un laboratorio di ricerca interdisciplinare, che ha la sua sede fisica alla University of Western Australia (propone un Master in Scienze e due undergraduate in Arte e Biologia) e riunisce un team di artisti e scienziati che esplorano le possibilità di collegamento tra l'arte e un'area di ricerca che va dalle neuroscienze all'anatomia, alla fisica, alla bio-ingegneria.

Tra i fondatori di Symbiotica ci sono Oron Catts e Ionat Zurr del TC&A, ovvero Tissue Culture and Art Project ([www.tca.uwa.edu.au](http://www.tca.uwa.edu.au)), che hanno adottato i tessuti tecnologici come medium dell'espressione artistica, firmando progetti sul genere di Disembodied Cuisine, in cui medaglioni organici ricavati da rane viventi venivano coltivati artificialmente e offerti ai visitatori nel corso delle esposizioni. Spuntini da vernissage ma anche spunti per riflettere, se si passa il gioco di parole, poiché l'allestimento prevedeva che gli anfibii donatori saltellassero vivi e vegeti in un acquario della galleria. E australiana è anche Natalie Jeremijenko, che da un'unica pianta di nocciolo della California ha creato una sfilza di cloni che nonostante il patrimonio genetico identico mo-

strano precise differenze, dovute alle influenze ambientali. Tornando in Europa, celebre è il duo francese di Art Orienté Objet ([www.artorienteobjet.free.fr](http://www.artorienteobjet.free.fr)), al secolo Marion Laval-Jeantet e Benoît Mangin, che in Cultures de peaux d'artistes hanno ibridato, coltivato in una soluzione di aminoacidi e infine decorato dei campioni della propria cute, esposti poi in provetta a disposizione di collezionisti che volessero tatuarseli addosso.

**E non si tratta mai di provocazioni fine a se stesse.** Ciò che più conta nelle esperienze estere come in quelle italiane, sottolinea il critico e curatore Alberto Mattia Martini, è l'elemento concettuale e filosofico inteso come messaggio sociale, come volontà di sensibilizzare l'opinione pubblica su quanto avviene nei laboratori di genetica: «Questo tipo di ricerca presuppone un'analisi specifica tra arte e scienza, soprattutto per quanto concerne l'utilizzo di conoscenze e strumenti. L'interesse degli artisti non è più avere un rapporto contemplativo con la natura ma instaurarne uno attivo, di scambio effettivo. Sono lavori che non vogliono stabilire se è giusta o sbagliata la biotecnologia, ci stimolano a metterla in dubbio e riflettere». Si tratta insomma, prosegue Martini, di svinco-

larsi dall'idea di una produzione prima di tutto estetica, perché non è questo che interessa agli autori. Che da noi sono per esempio Alessandro Quaranta - al discorso sulle biotecnologie lui unisce quello sulle questioni ambientali e l'integrazione fra diverse culture - o la coppia Andrea Caretto + Raffaella Spagna, che in progetti come Cerealia del 2005 approfondiscono il rapporto tra vita dei vegetali, intervento umano e domesticazione (il processo per cui una specie trasferita sotto il controllo umano finisce col non riuscire più a sopravvivere in condizioni spontanee). E microambienti claustrofobici ma in continua "tensione" sono anche quelli creati da Nicola Toffolini, che in mostra porta spesso tette trasparenti in cui le condizioni vitali e la crescita della vegetazione sono programmate e controllate al millesimo. L'artista friulano - che da 10 anni spazia dall'architettura alla scienza e dal design al teatro, firmando installazioni con titoli tipo Lussureggiante prato verde della lunghezza lineare di un metro e dieci grilli - racconta: «Contrariamente a quanto potrebbe sembrare il mio atteggiamento nei confronti dell'elemento organico è molto umile. Creo dei teatrini cinici in cui l'attività del tosaerba, dello spruzzatore d'acqua o del diffusore di

luce esaspera, all'apparenza, il controllo sulla pianta. Ma nello stesso tempo mi aspetto che la natura mi spiazzò all'improvviso, magari con un germoglio che devia lateralmente. So insomma che il filo d'erba è in sé perfetto, mentre la mia attività sarà sempre inadeguata, perché le macchine senza di me non esistono, o perché col tempo si usurano. Il mio ruolo, in fondo, è quello di un demiurgo che innesca il processo ma poi rimane un semplice testimone». Chi da testimone passò invece al banco degli imputati fu Steve Kurtz, la cui vicenda un paio d'anni fa fece scalpore. Professore del Department of Art dell'università di Buffalo e attivista del collettivo Critical Art Ensemble ([www.critical-art.net](http://www.critical-art.net)), finì in prigione quando gli agenti, chiamati dopo la morte improvvisa della moglie, trovarono in casa batteri da ricerca e un laboratorio per l'estrazione del Dna. Fu accusato di bioterrorismo e ci volle un po' prima di dimostrare che l'unico suo obiettivo era testare cibi acquistati in comuni negozi, per individuare possibili contaminazioni transgeniche. Lì il "Franken-food" fu davvero dannoso.

**«CREO TEATRINI  
CINICI DOVE  
LO SPRUZZATORE  
D'ACQUA  
ESASPERA,  
ALL'APPARENZA,  
IL CONTROLLO  
SULLA PIANTA»**



E una cucina visionaria quella immaginata da The Tissue Culture & Art Project: Disembodied Cuisine.